

L'unico rischio del premier è il ritorno all'Italia delle incertezze

DI **Stefano Folli**

Un amico sincero dell'Italia, l'ambasciatore americano Spogli, si compiaciava ieri per i «segnali incoraggianti» che intravede nella nuova fase politica a Roma. La speranza è che ora siano possibili le riforme di cui il Paese ha urgente bisogno per essere più competitivo e attirare gli investimenti stranieri. A tale proposito Spogli ricordava il peggior vizio italiano, almeno in anni recenti: la «mancanza di certezze», ossia l'impossibilità di stringere accordi e avviare progetti in una condizione di instabilità e di permanente confusione.

Si capisce che per un osservatore autorevole delle cose italiane la conquista della stabilità politica significa soprattutto il ritorno alle «certezze». La possibilità di contare su decisioni limpide e percorsi garantiti, come si conviene a un partner affidabile. E qui si parla di economia e di sviluppo industriale, più che di politica estera. Ne deriva che l'errore più grande di Berlusconi sarebbe deludere questo bisogno di certezze. Che è diffuso all'estero non meno che in Italia.

Oggi, dopo l'avvio convincente del governo, i «dossier» cruciali continuano a essere tre: la spazzatura a Napoli, il caso Alitalia e le questioni legate alla sicurezza. Il presidente del Consiglio non deve stupirsi se alcuni giornali hanno parlato di «retromarcia» in merito al reato di immigrazione clandestina. In realtà è un po' singolare che un capo di governo esprima «un'opinione personale» in merito a un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri. Ma nella sostanza Berlusconi ha ragione e avrebbe fatto bene a imporre la sua linea alla Lega, fin dal primo momento, nelle sedi istituzionali. Proprio per non alimentare le polemiche e non dare l'impressione di un ritorno

all'età dell'incertezza. O dell'immobilismo.

Questo è il solo rischio da evitare. Per il resto, il premier si rende conto (e fa bene a precisarlo) che una legge severa ma inapplicabile sarebbe un danno per tutti: soprattutto per la credibilità dell'esecutivo. È opportuno quindi che Berlusconi affermi la sua leadership nei passaggi fondamentali dell'azione di governo, specie quando si tratta di rinsaldare i rapporti con i partner europei. Ed è plausibile immaginare che Sarkozy sarà quell'alleato privilegiato che nel periodo precedente, fra il 2001 e il 2006, fu Tony Blair. Oggi sui temi dell'immigrazione, domani sul modo di governare l'integrazione europea.

Quanto agli altri due punti in agenda, vediamo che sui rifiuti in Campania il presidente del Consiglio continua ad avere il forte sostegno del Capo dello Stato. La questione ha un tale valore simbolico e morale da giustificare l'impegno diretto del presidente della Repubblica. È un caso senza precedenti, ma l'intera vicenda lo è: anche nei confronti richiamati ieri da Napolitano, cioè lo smaltimento nel Mezzogiorno dei rifiuti tossici del Nord da parte della malavita.

Terzo aspetto, forse il più delicato, il restauro dell'Alitalia. Tutti coloro che attendono il primo passo falso del governo, guardano ai tormenti della compagnia di bandiera. E in effetti è il tavolo su cui il premier ha giocato la sua parola in campagna elettorale. Un risultato positivo è essenziale e in tempi abbastanza brevi.

In definitiva, Berlusconi ha bisogno di riaffermare la presenza dello Stato (rifiuti a Napoli), di mantenere le sue promesse (Alitalia), di garantire la coesione e l'efficienza del governo (la gestione dell'immigrazione clandestina). Tre facce dello stesso problema: fare dell'Italia il paese delle certezze.